ASSOCIAZIONE CULTURALE
AMICI DI SAN BEVIGNATE

templum

n.3 / dicembre 2008

Periodico dell'Associazione Culturale Amici di San Bevignate, via del Bosso, 13 - 06131, Montemalbe, Perugia - *Direttore responsabile* Luciano Gianfilippi

Perché vergognarci?

La civiltà occidentale e quindi in particolare quella europea è intrisa e vivificata dal cristianesimo. A partire dal II secolo la grandiosa tradizione antica greca e latina si è gradualmente fusa con la nuova visione cristiana. L'ibridazione fu tuttavia reciproca e perciò si può parlare di una cristianizzazione della civiltà antica e di una ellenizzazione del cristianesimo (anche se questo provoca il rifiuto di una parte degli intellettuali cattolici specie quelli conciliari). È peraltro innegabile che tale sintesi sia avvenuta, si sia trasformata in patrimonio comune e abbia ispirato tutte le successive fasi della civiltà occidentale, anche quando sembri che qualcuna, come l'attuale, ne sia la negazione.

La capillarità della penetrazione delle idee, dei sentimenti, delle forme percettive del reale e di rappresentazione sia del mondo fisico sia del mondo interiore, dei valori morali e di quelli estetici, dei simbolismi e quindi delle trasfigurazioni e metamorfosi della materia, delle figurazioni allegoriche e delle costruzioni linguistiche, è testimoniata dalla loro persistenza in coloro che le combattono e le negano. Come si sa l'ateo è il testimone più sorprendente dell'esistenza (almeno concettuale!) di Dio, così come l'accanimento contro l'apparato visibile e il complesso di codici e orientamenti morali della cattolicità sono la evidente conferma della loro esistenza e consistenza.

Il costante esercizio di demolizione della tradizione cristiana, in particolare incarnata dalla Chiesa cattolica, iniziato con grande apparato in grande stile dagli illuministi e continuato, in forme varie, fino ai giorni nostri, spesso si nutre di idee cristiane di cui si ignora l'origine ma che conservano, pur laicizzate, il loro significato originale.

La diffusione e la penetrazione del cristianesimo e quindi della nuova civiltà europea possono essere plasticamente rappresentate dalla fittissima rete di edifici sacri, di chiese e monasteri, di santuari e di percorsi penitenziali, di ospizi e cappelle, edicole e croci, e *via crucis*, istituzioni assistenziali e culturali, ritmi temporali e celebrazioni rituali, modi e forme di espressione e rappresentazione di emozioni e sentimenti collettivi. C'è una grandiosa comunicazione di identici valori e significati, nonché di rappresentazioni e di simboli, attraverso la realtà fisica degli edifici sacri, con le loro forme e posizioni e composizioni, e mediante quella insuperata *biblia pauperum* che ne adorna pareti e altari. Così come il modello ideale urbanistico e architet-

La Gerusalemme celeste, Enciclopedia di Lambert canonico di Saint-Omer, prima metà sec. XII

tonico di Gerusalemme ispira le imprese e popola l'immaginario dei cittadini dell'Europa non solo medievale (cfr. R. SALVARANI. *La fortuna del Santo sepolcro nel M.E.*, Milano 2008). C'è una ideale convergenza di tutte le vie, materiali e ideali, in Gerusalemme, così la disposizione spaziale delle Chiese gotiche congiunge simbolicamente l'Oriente della luce e la città santa, in modo che la chiesa rappresenti per il singolo fedele il percorso che porta dalla tenebre alla luce. Ed è per questo che il tema della luce e della sua diffusione, nonché della sua potenza evocativa ed emotiva e dei modi di catturarla e dirigerla, dei colori e delle trasparenze, del candore delle fiamme votive, e del fuoco e del cero pasquale, 'è dominante nella civiltà europea, anche in campi apparentemente lontani e del tutto profani come i consigli medici e le regole igieniche (si veda l'idea stessa di luce e il suo valore simbolico dell'Illuminismo). Ciò vuol dire che tutto l'apparato simbolico, metaforico, immaginativo e costruttivo dell'uomo occidentale, colto e incolto che sia, è riconducibile alla tradizione cristiana nutrita di classicità e che questa nutre, paradossalmente, anche la propria negazione e i proprio rimorsi e rimpianti. Anche il linguaggio nelle sue forme più comuni e popolari, è spesso evidentemente derivato da forme espressive, metafore e riferimenti all'universo immaginario cristiano, dai ritmi temporali e liturgici della chiesa, dal significato del tempo.
D'altra parte, anche soltanto sotto il profilo quantitativo una percentuale altissima, se non la totalità in alcuni campi, del nostro patrimonio culturale, e di tutte le sue componenti urbanistiche, architettoniche, iconografiche, pittoriche, librarie, è espressione diretta della civiltà cristiana.
Il durevole è sempre figlio d'una grande civiltà. L'effimero non ha niente da dire né da tramandare se non la fuggevole moda del momento. Sarà per questo che i nostri tempi sembra che non producano alcunché di duraturo, se non di eterno almeno di più resistente del bronzo. La memoria del passato si incarna spesso nella solida e nitida forma di una antica chiesa, come San Bevignate, che tuttavia non è una tomba della memoria ma un *vademecum* per il presente e per il futuro.

Mario Olivieri
Università per gli Stranieri di Perugia

La nave della Chiesa di San Bevignate

Nella chiesa di San Bevignate, numerose sono le immagini che possono essere interpretate sia da un punto di vista storico che simbolico. Fra queste vi è la raffigurazione di una nave con dei personaggi a bordo, in viaggio fra acque tumultuose, ma rese vive anche dalla presenza di alcuni pesci.
Questa immagine è stata già vista come dato storico legato ai viaggi che i numerosi pellegrini medievali hanno compiuto verso la Terrasanta, ma certamente, in un contesto così fortemente simbolico come quello presente in questo edificio, non bisogna trascurare anche la lettura iconologia di questa rappresentazione.
La nave, infatti, è il più antico simbolo del viaggio, del passaggio, sia per i

Terzo Maestro di San Bevignate, *Monaci Cavalieri in abito conventuale cistercense*, seconda metà sec. XIII, Chiesa di San Bevignate, Perugia (controfacciata)

Primo Maestro di San Bevignate, seconda metà sec. XIII, Chiesa di San Bevignate, Perugia (zona absidale)

vivi che per i morti. L'arca di Noè e la storia del profeta Giona nell'Antico Testamento, i racconti evangelici sulle sponde del lago di Genezaret e i viaggi di Paolo nel Nuovo Testamento, hanno offerto all'arte figurativa cristiana sufficienti motivi per raffigurare la nave. La nave veterotestamentaria della salvezza fu l'arca, in cui Noè si salvò insieme alla sua famiglia, dalla quale ebbe poi origine la 'nuova umanità' nata dalla nuova alleanza fra Dio e l'uomo dopo il peccato dei progenitori. In relazione a questo episodio, già le immagini catacombali sviluppano la rappresentazione della nave della Chiesa, quale luogo di salvezza, che fa rotta attraverso le onde del mondo verso la meta celeste. Di grandissima importanza, per la successiva attribuzione simbolica, è la barca di Pietro. Un giorno Gesù, mentre si trovava presso il lago di Genezaret, salì su una barca attraccata alla riva, che era di Simone, lo pregò di scostarsi da terra e da lì, sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle (Lc.5.3). Da questa barca, come dalla barca guidata da Pietro nella tempesta (Mt.8,23-27) è derivata la concezione della navata della chiesa, alla quale hanno contribuito anche le parole di Gesù sui '*pescatori di uomini*' (Mc.1,17). Paolo spesso paragona la vita a un viaggio per nave, affermando che chi ripudia la fede e la buona coscienza farà naufragio, cioè non raggiungerà il vero scopo della vita (1Tm.1,19). Con immagini che ritornano di continuo i Padri della Chiesa descrivono la nave della Chiesa, su cui il credente viaggia sicuro attraverso il mare del mondo. Nell'esperto timoniere Ippolito vede Cristo, nell'albero maestro la croce, nei due timoni i due Testamenti, nella vela bianca lo Spirito Santo. Si incontra anche l'interpretazione secondo cui la nave nel suo insieme, è simbolo di Cristo crocifisso. Senza la nave, che è di legno ed è tenuta insieme dai chiodi, non si può attraversare il mare, così senza che Cristo sia inchiodato alla croce di legno non si può vincere il male di questo mondo. A volte, soprattutto nel simbolismo funerario dei sarcofagi, vi è l'immagine di un faro, quale felice approdo nel porto celeste, come non manca il simbolo dell'ancora; il riferimento cristiano è ancor più evidente se vi è aggiunto anche il monogramma di Cristo.
Giotto, nel mosaico dell'atrio di San Pietro, raffigura una 'navicella' che rappresenta la nave della Chiesa sul mare in tempesta. Nell'arte protocristiane e ancor più nel Medioevo, specialmente in periodo romanico, è ancora più diffusa l'analogia tra la nave e la vita umana: "*La vita in questo mondo è come un mare tempestoso attraverso il quale dobbiamo condurre in porto la nostra nave*" (Agostino).
"*La via della nave in alto mare*" (Pr.30,19), infatti, è uno dei quattro eventi che l'uomo non può comprendere, riferendosi al cammino della vita umana attraverso le ingiustizie del mondo.
Per quanto riguarda, invece, le immagini dei pesci, bisogna ricordare che il pesce è raffigurato moltissimo nelle catacombe, già a partire dal II secolo, soprattutto come simbolo eucaristico, ma fino alla fine del IV sec. il suo significato spesso non è molto chiaro. Il pesce è anche simbolo antichissimo dell'acqua in cui vive, simbolo di vita e fertilità, a cui sono legate anche tutte le immagini della pesca, e alle origini della Chiesa designa i battezzati rinati dall'acqua, così come ricorda Tertulliano: "*Noi diventiamo pesciolini, conformi al nostro Signore Gesù Cristo nato dall'acqua*" . Gli studiosi del XVII sec. collegarono per la prima volta l'ιχθυς con l'acrostico di Cristo.

Micaela Soranzo

Maria Maddalena penitente

A Perugia, nella chiesa suburbana di San Prospero, si conserva la più antica immagine di Maria Maddalena in veste di eremita, ricoperta soltanto dai lunghi capelli, drappeggiati in larghe ciocche attorno ad una massiccia struttura corporea. È rappresentata in posizione marcatamente frontale, con le palme delle mani bene aperte nel gesto dell' orante; è un linguaggio espressivo semplice ma di grande efficacia comunicativa quello utilizzato da *Bonamicus*, l'artista che firma nel 1225 i brani più antichi della pittura murale della città, traducendo in "*sermo rusticus*" i più nobili esempi della pittura bizantina e romana.
Maddalena, insieme ad Eva e Maria è una delle tre figure femminili basilari della religione cristiana. È la peccatrice, ma è anche colei che è perdonata per aver "molto amato", diversa dalle altre due, somiglia ad entrambe. Ha conosciuto la caduta come Eva, ma dopo esser stata ai piedi della croce al momento della Passione, è a lei che Cristo appena risorto sceglie di apparire.
Un culto particolare le è tributato dai

Bonamico, 1225, Chiesa di San Prospero, Perugia

cavalieri del Tempio che la vogliono raffigurata anche sulla parete sinistra dell'abside della chiesa di San Bevignate; accanto alla finestra e subito al di sotto dell'*Ultima Cena* vi è infatti una sua rara immagine. Ella si trova all'interno di una grotta, anche qui vestita soltanto dei suoi capelli, spartiti in pesanti e rade ciocche che lasciano vedere il corpo smagrito dai ripetuti digiuni, le costole segnate da pennellate veloci a sottolineare il carattere di penitente. È protesa verso l'alto in atto di ricevere il mantello dal sacerdote, qui sparito nella rovina della superficie dipinta. Si fa riferimento ad un preciso episodio della

Primo Maestro di San Bevignate, seconda metà sec. XIII, Chiesa di San Bevignate, Perugia (zona absidale)

sua storia ricordato anche nella Legenda Aurea di Iacopo da Varagine: "Quando il sacerdote si recò a visitare la santa, la trovò chiusa nella cella e, su richiesta di lei, le dette un mantello perché potesse recarsi in chiesa"; qui, dopo aver ricevuto la comunione, morì. Il racconto affonda le sue radici ben più addietro nel tempo. È infatti nel VII secolo che nasce la storia di Santa Maria Egiziaca, la prostituta alessandrina convertitasi davanti all'immagine della Vergine e ritiratasi in penitenza, raffigurata anche lei vestita dei soli capelli. La sua leggenda giunge in Occidente attraverso la versione di Paolo Diacono e da essa si sviluppa la *vita eremitica della Maddalena* di due secoli posteriore.
La rappresentazione della spelonca, la scelta stessa della Maddalena come modello di vita penitenziale, sembrano alludere anche alla vocazione eremitica della zona che va da Fontenuovo a San Bevignate, dove nella seconda metà del XIII secolo si registra un'alta concentrazione di reclusione volontaria, tanto da essere definita una sorta di Tebaide. A riprova di un culto ben radicato a Perugia si rammentino eventi significativi come il testamento del 1282 di Simonetta Forteguerra, che lascia un casamento ai ministri dell'Ordine della Penitenza per la realizzazione di una chiesa dedicata alla Maddalena; sempre a lei sono intitolati gli insediamenti di monache benedettine in Porta San Pietro e quello delle monache dello Sperandio. L'immagine di Maddalena è ripresa più tardi in un altro affresco nella navata di San Bevignate, quando ormai la chiesa è passata alle monache giovannite; viene riproposta però nella sua iconografia più diffusa, la mirrofora, rivestita del consueto abito rosso, i biondi capelli disciolti e il vaso dei profumi.

Maria Rita Silvestrelli
Università per gli Stranieri di Perugia

www.amicisanbevignate.it

Registrazione Tribunale di Perugia
n.26/2006 del 1.02.2006

Comitato di redazione
Gianfranco Cialini, Fabrizio Fabbri
Luciano Gianfilippi, Mario Olivieri
Luisa Proietti

Progetto grafico, videoimpaginazione e stampa digitale
Studio Fabbri, Perugia

I valori fondanti del Cristianesimo nella simbologia dell'Arte

Crocifisso di San Damiano, prima metà sec. XIII, Chiesa di Santa Chiara, Assisi

Il simbolo nell'Arte richiede che venga situato nel suo clima che gli è proprio e che si riconosca lo stretto rapporto che lo unisce ai simboli espressi nei testi ad esso contemporanei, dato che non esistono elementi a sé stanti tra il pensiero mistico-religioso, la letteratura sacra e l'Arte. L'universo è concepito in una prospettiva sacrale, sia che si tratti di una pianta, di un fiore, sia di un animale o dell'uomo.
L'universo è armonia, è potenza architettonica nella quale ogni elemento occupa un posto eletto. Un maestro della scuola di Chartres dirà che il mondo è un "insieme ordinato" di creature. È sufficiente che l'uomo penetri nell'ordine delle cause e tutto gli apparirà collegato nel visibile e nell'invisibile. Nella Chiesa Romanica, quest'Arte si raccorda con la matematica, all'astrologia, all'alchimia, alla musica, alla poesia, tutto è ritmo. La Chiesa Romanica e la Cattedrale Gotica corrispondono a quest'ordine. Ecco il motivo fondante per cui "le leggi del Genesi" che vi vengono insegnate iniziano l'uomo a una nuova vita. È in questo contesto che l'uomo apprende l'unica nozione essenziale: cioè che lui stesso è un tempio e che i Santi Misteri che si compiono entro le sue mura si realizzano in lui. Per queste ragioni il simbolo è testimone della verità, esprime il mistero e potrà trasmettere nello stesso tempo un trattato di teologia, un sermone, oppure più discorsivamente farlo per mezzo di raffigurazioni dipinte e immagini scolpite sui capitelli e sugli archi di Gloria che ornano i portali delle grandi Cattedrali. La complessità di questa comunicazione simbolica permetterà a colui che osserva, sia un semplice viandante o un pellegrino sulle vie dello spirito, di comprendere il grande mistero della sua origine: la sua creazione ad immagine di Dio, giacché, se l'uomo nel corpo è immagine del mondo, nell'anima è immagine di Dio. Per queste ragioni Ildegarda di Bingen potrà dire: «O uomo, guarda te stesso: tu hai in te il cielo e la terra» (cfr. M.M. Davy, *Il simbolismo medievale*, Roma, 1988). A sostegno delle analisi relative all'iconografia di San Bevignate, un esempio ne è il simbolo della Croce. Il canto d'amore che si sprigiona dalla Croce Pasquale è qualcosa di più di una questione da preti. È l'unica condizione per restituire qualità all'esistenza umana, per renderla, cioè, capace di risurrezione; la croce è recepita dall'uomo spirituale come una deflagrazione del Cosmo che divampa in tutte le direzioni, ai quattro punti cardinali, e da cui nulla viene escluso. L'uomo stesso è chiamato a condividere nel corpo e nello spirito questa Crocifissione salvifica. Cristo è risorto e l'intero Cosmo è tenuto a partecipare alla sua Gloria. Non si dovrebbe però concludere che il simbolo sia riservato a un numero ristretto di uomini, cioè quelli considerati i perfetti, con esclusione della maggioranza che nel Medio Evo era analfabeta. Il simbolo si presenta a tutti, allo stesso modo in cui il sole rischiara i buoni e i cattivi (Matteo, V.5). La scelta dipende dagli uomini, dalla qualità del loro amore, dal loro sentire, dalla loro libertà e dal senso della loro ricerca. Se il simbolo è raramente considerato nel suo profondo contenuto, ciò avviene perché gli uomini non se ne accorgono. Quanto all'uomo che ne coglie il mistero e lo vive in se stesso, egli non pensa di isolarsi dai suoi simili, ma prova dolore se non può condividere il tesoro che ha trovato. Semmai non è lui che si isola dagli altri, ma sono gli altri che si allontanano da lui. Che si tratti del XII o XIII secolo, o di qualsiasi altra epoca, la realtà è identica e l'uomo è sempre lo stesso. Egli preferisce l'Avere all'Essere, il terrestre al celeste, un compagno di giochi effimeri ad un maestro che lo istruisca. Non sarebbe male, se l'uomo, in questo discutibile confronto di civiltà che rischia di tradursi in una Babele incomunicante, tornasse invece a cogliere il genio che si nasconde nella più autentica tradizione Cristiana e ha alimentato il nostro modello di civiltà. La nostra venerazione per la Chiesa di San Bevignate mosse da una duplice motivazione: culturale e spirituale.

Agli associati e loro famiglie in Buona salute

Alberto Polidori
Presidente dell'Associazione Amici di San Bevignate